



*L'Arcivescovo di Catania*

Omelia nella Notte di Natale

24 dicembre 2024

Cattedrale di Catania

*La Porta della speranza e la strada dei pellegrini*

Carissimi fratelli e sorelle,

se ci fermiamo a considerare la storia dell'umanità, vediamo che essa è animata costantemente dalla speranza: i miti e le leggende di ogni civiltà, la ricostruzione di città dopo un terremoto o una catastrofe, la rivoluzione durante un'oppressione, le utopie che hanno infiammato i cuori nei secoli, le nostre piccole attese quotidiane, ci dicono che siamo degli irriducibili cultori di speranza. Nella Notte di Natale, così come in quella di Pasqua, noi celebriamo la sorgente di ogni speranza che ha un nome, Gesù Cristo, e che ha una strada che ci permette di darle consistenza, il Vangelo. Il papa in questa Notte ha aperto la Porta Santa, dalla quale non si scorge solo lo splendore della Basilica vaticana, ma un orizzonte luminoso, simile a quello che si intravede dietro l'Etna, quando sta per sorgere il sole. Davanti ai nostri passi non si apre la visione dei marmi preziosi delle basiliche dove potremo beneficiare del dono dell'indulgenza, ma una via fatta di riconciliazione e di misericordia. È la stessa strada che percorre il figliol prodigo che ritorna

a casa, e dalla quale il padre misericordioso gli va incontro per abbracciarlo; è il sentiero percorso dal pastore che cerca la pecorella smarrita; la strada forse non percorsa finora, che ci riporta a riabbracciare un fratello con cui abbiamo pensato di “chiudere”. Su questa strada tutto parla di fiducia nel perdono di Dio, quello che ha fatto dire a Santa Teresina del Bambino Gesù: “Se avessi commesso tutti i crimini possibili avrei sempre la stessa fiducia, sento che tutta questa moltitudine di offese sarebbe come una goccia d’acqua gettata in un braciere ardente”.

Attraverso la Porta che si chiama Cristo noi riusciamo a vedere il futuro nostro e dell’umanità, è Lui la nostra speranza. Pare che la parola latina *spes* derivi dall’antico indoeuropeo, *spat*, che ha la stessa radice di *spatium*, spazio: la speranza è uno spazio che Dio crea nel nostro cuore per dire che c’è un modo di vivere in maniera nuova, quello che il suo Vangelo annuncia e che Egli incarna; è uno spazio che noi costruiamo con la nostra azione: Egli ce ne rivela il progetto e poi ci dà la Grazia di realizzarlo. Come? La Parola di Dio illumina il Natale più di ogni altra luce.

Oggi la porta della speranza si è spalancata quando abbiamo ascoltato la profezia di Isaia, che ha cantato la pace: “*Un popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse*” (Is 9,1). Nel buio della notte della storia, a Natale e a Pasqua, noi annunciamo il trionfo di questa Luce che subito prende la forma della pace: ha spezzato il giogo che lo teneva prigioniero; ha bruciato le calzature dei soldati e i loro mantelli intrisi di sangue; è nato un Bambino che ha il segno di un potere nuovo, quello del Consiglio, che cerca e comprende le ragioni dell’altro. Questa speranza è stata e sarà alimentata dai cuori ogni volta che celebriamo e celebriamo il Natale, ma non dobbiamo aspettarla più come un futuro incompiuto, bensì come una possibilità che è stata data! Dio è entrato nella storia e non si può fare la storia senza di Lui: un umanesimo senza Dio, affermava un teologo del secolo scorso, non può non risolversi che in un umanesimo contro l’uomo.

Sulla strada della speranza si incontra Dio che cerca l’uomo e l’umanità che cerca Dio.

A Natale celebriamo Dio che va in cerca dell'uomo e lo visita con la Sua Presenza: è venuto al mondo da una donna che con il suo sposo non ha trovato posto nell'albergo; è stato depresso in una mangiatoia; è stato esposto alla furia di Erode che voleva che non sorgesse un re che gli facesse ombra. Dalla porta della speranza noi intravediamo le scelte di Dio che si confonde con gli umili della storia, per indicarci che quando non avremo lasciato intentato nulla affinché ci sia posto per tutti nell'albergo che si chiama fraternità, saremo giunti all'orizzonte che la nascita di Cristo ci fa intravedere. La speranza è un orizzonte che si apre davanti ai nostri passi e chiede di essere percorso.

Su questa strada si mettono in cammino i pastori e i magi venuti dall'Oriente. I loro passi ci svelano che la speranza è raggiunta solo da chi si fida di un annuncio e di una stella: coloro che non credono a questo "oltre", sono invece persone che non ripongono la loro speranza in progetti che possono migliorare la nostra umanità. Saremo pastori e magi, oppure albergatori e sapienti chiusi nei loro salotti che non credono alla profezia, che dicono: tanto sperare non serve a nulla? Nel mio messaggio alla nostra Città ho menzionato una frase che ho visto quando in televisione sono stati inquadrati dei foglietti che alcuni viaggiatori hanno apposto all'albero dei desideri della Stazione Termini: "Aiutami a sperare in ciò in cui non credo più". È come un sos gridato verso il Cielo e verso l'umanità. Noi invece siamo qui perché crediamo in Cristo; noi amiamo perché crediamo e speriamo. Il Natale non viene ad illuderci, ma a portarci la speranza che non confonde: non ha confuso coloro che ogni giorno si sono impegnati per camminare su queste strade, fino ad andare incontro al sacrificio con la certezza che nulla è perduto per chi si fida di Dio. L'esempio più grande è quello di martiri che come Agata e Lucia, Pino Puglisi e Rosario Livatino, hanno sperato contro ogni forma di disperazione. Non saremo confusi quando continueremo a credere all'orizzonte che la porta del Natale ci fa intravedere. Anche l'accoglienza di quanto papa Francesco ha chiesto per l'Anno Santo, ossia la cancellazione della pena di morte, con la grazia concessa a trentasette condannati alla pena capitale negli Usa, è una notizia che ci fa credere che la strada aperta dal Natale è percorribile. "La speranza

è una bambina che nasce il giorno di Natale...” Cammina “tirandoci” verso Betlemme e dopodomani sulle strade dell’impegno quotidiano. Buon Natale: vi auguro di accorgervi che Dio ha plasmato la nostra vita da una creta che si chiama speranza, cotta nel fuoco dell’amore, vivificata dalla fede che oggi il Figlio di Dio ci ha restituito.

+ Luigi Renna

Arcivescovo di Catania